

Eco-territorialismo tra terra e cielo

Stefano Bocchi

Alberto Magnaghi, con l'ideazione e la fondazione della Società dei Territorialisti italiana, fece partire una iniziativa che avrebbe permesso la crescita e lo sviluppo di un ambito multidisciplinare di studi e incontri necessario per i nostri territori e le nostre università. Una delle domande che si era posto, ricorrente nei suoi lavori, era quella di come sviluppare azioni, politiche e progetti utili per individuare per l'umanità un *nuovo rapporto con le risorse naturali e territoriali*, nuovo rapporto che potesse assicurare un benessere diffuso. Parlava e scriveva spesso di *conversione ecologica globale*, quadro di riferimento che potesse includere le scienze, la società, i territori con le loro politiche e progetti, in modo da poter realmente e rapidamente ridurre l'eccessiva e mal gestita pressione antropica sull'ambiente. Alberto descriveva questa conversione non solo nelle ormai note dimensioni di compensazione e mitigazione dei processi distruttivi causati dalla disordinata e iniqua crescita economica della nostra società, mal governata dalle politiche locali e globali, ma apriva la sua analisi sul ventaglio di tutte quelle attività che avessero al centro il *recupero della qualità del rapporto* che abbiamo con il nostro sistema vivente Gaia. Consapevolissimo delle molte difficoltà presenti sul percorso di conversione ecologica, ha cercato *in primis* di conoscere, di queste, la natura e le dimensioni, in modo da poter impostare una strategia adeguata ed efficace.

È stato profondamente e caparbiamente un ecologo, perché dell'ecologia ha adottato lo sguardo, gli strumenti, la sensibilità, sicuramente la dimensione scientifica. In un recente suo scritto si legge:

tenendo conto dei limiti, avanzo l'ipotesi che una efficace inversione di rotta, in grado di affrontare strategicamente la crisi ambientale, sia possibile solo ricostruendo nella sua complessità il rapporto fra abitanti e territorio abitato, rimettendo in discussione tutti gli elementi di produzione dello spazio. Ciò richiede di ricostruire prioritariamente dal basso, da parte di comunità territoriali innovative, regole, comportamenti, culture e tecniche ecologiche dell'abitare e del produrre, attraverso una crescita della coscienza del luogo (MAGNAGHI 2020, 15).

Ecco, in una sola frase, un vero distillato dei principi base dell'ecologia: i concetti di limite del sistema, di crisi ambientale, di complessità, di rapporti fra esseri viventi e luogo abitato, di elementi di produzione e di tecniche. In una frase compaiono, in ordine, gli embrioni necessari per lo *sviluppo dell'eco-territorialismo*.

La centralità dell'eco-territorialismo è utile, nella sua riflessione, da un lato per rendere esplicito l'ambito di pensiero e azione, e dall'altro per sottrarre decisamente la conversione ecologica ai "limiti settoriali della difesa della natura, alla sua possibile deriva tecnocratica, tecnologica e centralistica" (ivi, 16).

L'eco-territorialismo di Magnaghi delinea il territorio come luogo di sedimentazione integrata di un enorme patrimonio "culturale collettivo, intergenerazionale, vivente, denso di saperi, di arti, di scienze, dotato di identità percepibile con i sensi attraverso i suoi paesaggi: il *bene per eccellenza*, da trattare come tale per le generazioni future" (ivi, 21).

Questa visione allontana, anzi esclude, la possibilità di qualsiasi atteggiamento predatorio nei confronti delle risorse naturali disponibili sul territorio stesso. Alberto Magnaghi con la domanda: “soggiogare la terra o averne cura?” condensa il contrasto di culture presenti da secoli nella nostra società, e sviluppa una riflessione. Secoli di storia hanno dimostrato che non è possibile soggiogare o dominare interamente la natura, quindi le società umane hanno sviluppato un rapporto in forme “*di difesa da*” o “*di alleanza con*” (ivi, 19) la natura, adottando espressioni come *patto, trattativa, domesticazione* (in agricoltura questo termine è molto utilizzato). “Noi territorialisti preferiamo il termine meno autoritario di ‘*fecondazione*’, come messa in gioco di sapienze, di riconoscimento reciproco fra i due soggetti, in modo da trasformare progressivamente ed evolutivamente l’ambiente in territorio, che assume così l’essenza di *neoeosistema vivente*” (*ibidem*). Promuovendo questa visione ecologica del territorio si evita di alimentare quella cultura dell’abitare che diviene responsabile di degrado, perché pensa di rimuoverne gli effetti solo *a posteriori*. In sintesi, le strategie di cura del territorio possono essere due: la prima interpretata come azione farmacologica o chirurgica che cura *a posteriori* la malattia, la seconda come cura quotidiana, sistematica, preventiva. La seconda richiede una strategia progettuale di cambiamento rispetto all’attualità all’interno di una lucida coscienza di specie umana, che vuole curare il pianeta perché così difende la propria sopravvivenza, con quella delle altre specie viventi all’interno degli equilibri ecosistemici. Per evitare pericolosi equivoci, Magnaghi ha sempre chiarito che questa nuova *coscienza di specie* non può essere affidata alle tecnologie. Conviene anche distinguere il *prendersi cura* dall’*avere cura*. Sono concetti diversi: dal primo emerge un atteggiamento sostitutivo dell’altro, oltre che di predisposizione di dominio; il secondo – quello dell’*avere cura* – evidenzia invece il riconoscimento dell’altro soggetto.

Il contatto diretto, continuo, dinamico con Alberto Magnaghi mi ha arricchito professionalmente e umanamente. Il dialogo e il confronto con

lui mi hanno permesso di comprendere i vantaggi di quello che oggi chiamiamo interdisciplinarietà:

la *mia agroecologia*, che alla fine del secolo scorso era ancora ai primi passi, ha trovato nel confronto multidisciplinare della scuola fiorentina il substrato di crescita e sviluppo verso l’attuale forma di eco-territorialismo. La nascita della Società dei Territorialisti è stata, in tal senso, una concreta possibilità di incontro delle discipline che guardano al territorio, e con questo ha liberato energie verso un ampio ventaglio di direzioni: ha reso più concreta e chiara la proposta di studi e progetti transdisciplinari, più maturo e consapevole l’approccio sistemico alle problematiche ambientali. I primi anni della Società dei Territorialisti hanno segnato un passaggio importante per tanti di noi, non solo per gli aspetti professionali. Incontrando Alberto Magnaghi si veniva a contatto con uno spirito libero, in costante e inquieta ricerca, con un’energia creativa, a volte dirompente, tesa a creare le condizioni per lo sviluppo di una cultura che crescesse dal basso, ma con uno sguardo alle più alte, altissime speranze di cambiamento. Una presenza forte, la sua, tra terra e cielo: la terra delle relazioni quotidiane, dello scontro delle idee e convinzioni, della concretezza degli ostacoli da affrontare, della necessità continua di individuare gli strumenti per superarli. Ma anche il cielo stellato delle intuizioni, delle proiezioni, del desiderio di positiva e democratica metamorfosi sociale. Una presenza, la sua, mai banale e mai banalizzante, tutt’altro! È stato intenso lo scambio professionale di idee, di progetti, di convinzioni sullo sviluppo dell’eco-territorialismo e dell’agroecologia in Italia, ed è diventato ogni anno sempre più intenso. Di fatto, questo scambio continua, per me e per molti, ancora oggi, attraverso lo studio dei suoi scritti e dei suoi disegni.

A Firenze, nell’Aprile del 2024, molti Territorialisti e colleghi italiani si sono raccolti nell’Aula Magna dell’Ateneo non solo per ricordare, ma per continuare a sviluppare i temi del territorialismo, dell’agroecologia e dell’eco-territorialismo. Nella sessione “Ecologie, neoruralità e paesaggi”, una volta di più, sono stati trattati temi cari ad Alberto Magnaghi.

Gli interventi, spesso appassionati, di aggiornamento scientifico o di approfondimento culturale, sono stati evidenti testimonianze di stima e di affetto per la figura di un tenacissimo e poliedrico scienziato del territorio, dallo sguardo alto che ha integrato, nel pensiero e nell'azione quotidiana, passione politica, arte, preparazione, amicizia, capacità di approfondire e comunicare tematiche complesse. Ha saputo indicare in anticipo, a una parte importante della comunità scientifica italiana, quanto fosse fondamentale ritornare al territorio, ritrovare regole e forme di democrazia, essere coerenti e perseveranti nell'avere cura del territorio, quel territorio che per Alberto è *ambiente dell'umanità*, bene comune per eccellenza.